

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1433.

La Fenice



BEATRICE

DI TENDA

Tragedia Lirica

IN DUE ATTI

7M

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

89

NO

BRAIDENSE

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

5439

BRAIDENSE

MILANO

BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da rappresentarsi.

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1832-33

CON MUSICA

del sig. M. Vincenzo Bellini



VE NE ZIA

LA VEDOVA CASALI EDITRICE

M.DCCC.XXXIII.

Provenza

Direttore dell' Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino de'Balli
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO.

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO.

Prima Viola
RICCI FRANCESCO.

Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso
FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto e Ottavino
DE PAULI GIUSEPPE.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO.

Primo Fagotto
D' AZZI VINCENZO.

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO.

Prima Tromba e Tromba a Chiave
VINCENTI GIO. BATTISTA.

Arpa
MADAMA GUJON.

PITTORE DELLE SCENE MACCHINISTA ED ILLUMINATORE
Sig. BAGNARA FRANCESCO Sig. ZECCHINI ANTONIO.
Membro dell'I. R. Accademia Vestiario
di Belle Arti. DI PROPRIETA' DELL'APPALTATORE.

ATTREZZISTA Direttore della Copisteria
Sig. GALLINA PIETRO. Sig. GIACOMO ZAMBONI.

ARTISTI DI DANZA

Compositore de' Balli.
CORTESI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti
CASATI GIOVANNI — SICHERA LAURETTA.

Primi Ballerini Seri
CASTELLI EMILIA — PISSARELLO GIUS. — GRISI CARLOTTA

Primi Artisti Assoluti per le Parti
RAMACCINI ANTONIO — DE PAOLIS TERESA.

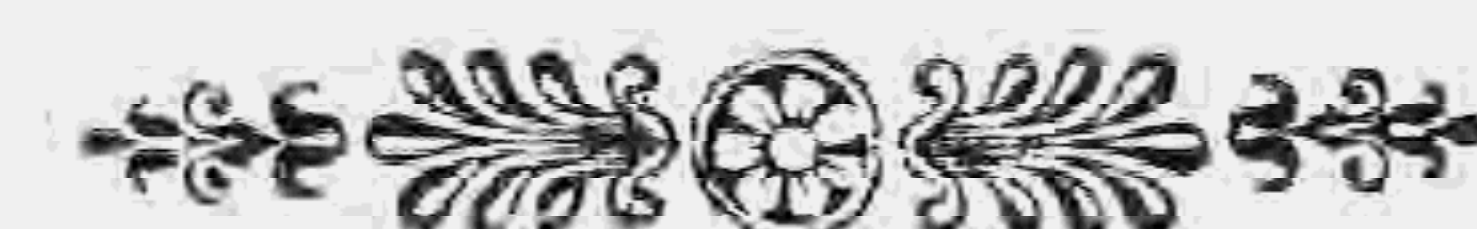
Primi Ballerini per le Parti
COPPINI ANT. — BALDANZI GELTRUDE — COPPINI GIUS.

Prima ballerina per le Parti ingenue
AMALIA ROMELLI.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

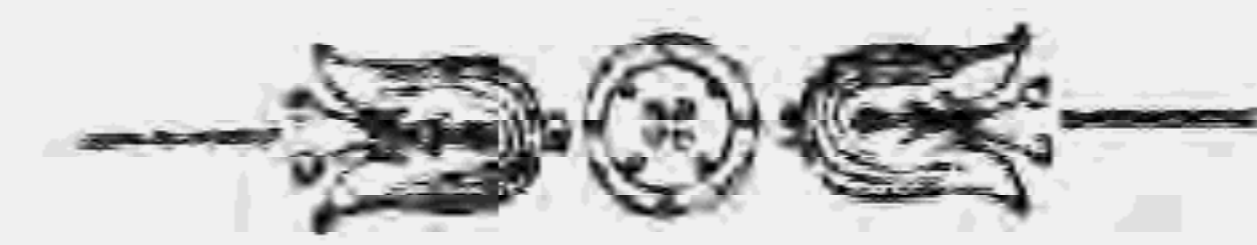
D' Amore Michele	⊙	Poggiolesi Antonietta
Poggiolesi Giovanni	✻	Novellau Luigia
Coppini Gioacchino	✻	Facchini Giuditta
Viganò Odoardo	✻	Ramaccini Giovanna
Croci Lazzaro	✻	Bertolini Carolina
Fontana Giuseppe	✻	Rosmini Barbara
Pratesi Gasparo	✻	D' Amore Carolina
	✻	Pratesi Gaetana
	✻	Viganò Giulietta
	⊙	

BEATRICE DI TENDA



Corpo di Ballo N.º 12 Coppie.
N.º 60 Comparse.

AVVERTIMENTO



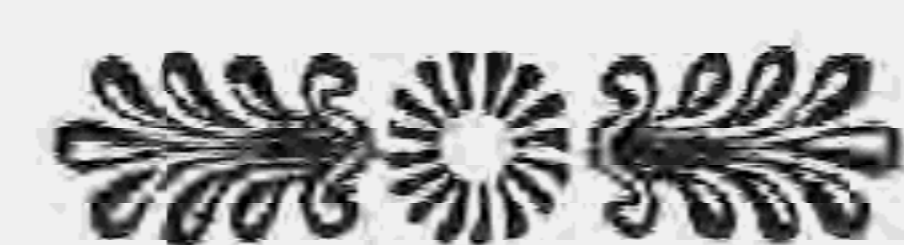
Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il re-taggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizii. Inva-ghitosi questi di Agnese Del Mainò, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie: e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto, e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

I versi virgolati si ommettono.

Felice Romani.

PERSONAGGI



FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano.

Sig. Orazio Cartagena.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie.

Sig.^a Giuditta Pasta.

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di

Sig.^a Anna dal Serre.

OROMBELLO, signore di Ventimiglia.

Sig. Alberico Curioni.

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello.

Sig. Alessandro Giacchini.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo.

Sig. N. N.

CORI E COMPARSE.

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

La Scena è nel Castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

Maestro al Cembalo, Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini.

SIG. LUIGI CARCANO.

RAMMENTATORE

SIG. ANTONIO FAVRETTO.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Atrio interno nel castello di Binasco. Un'ala di palazzo è illuminata. Tutto indica che in quello ha luogo una festa.

Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.

Coro

Tu, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?

Fil.

M'è importuna ... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.

Coro

Bèatrice!

Fil.

Si : di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!

È tal noia, è tal martire

Ch'io non basto a tollerar.

Coro

Sì: ben parli ... è grave il giogo...

Ma spezzarlo non potrai?

Fil.

Io lo bramo.

ATTO

E pieno sfogo

A tua brama a che non dai?

Sei Visconti ... Duca sei,

Sei maggior, signor di lei...

Se più soffri, se più taci,

Non mai paghi, ognor più audaci

I vassalli in lei fidanti

Ponno un dì mancar di fè.

Non lasciar che più si vanti

Degli stati che ti diè.

(Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo.
Porgono attentamente l' orecchio: odesi la voce di
Agnese che canta la seguente romanza.)

I.

Agn.

Ah! non pensar che pieno

Sia nel poter diletto:

Senza un soave affetto

Pena anche in trono un cor.

Fil.

O Agnese! è vero.

Coro

Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn.

Dove non ride amore

Giorno non v' ha sereno:

Non ha la vita un fiore,

Se non lo nutre amor.

Fil.

Nè più fia lieta

D' un sol fiore la mia!

Coro

Beatrice il vieta.

Ah! se tu fossi libero

Come gioir potresti!

Di quante belle ha Italia

Nobil desio saresti:

PRIMO.

Fil.

Tutte a piacerti intese,

Tutte le avresti al piè.

Tutte! (O divina Agnese!

Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto

Solo il mio cor può dirti:

Gioia mi sei nel pianto,

Pace nel mio furor.

Se della terra il trono

Dato mi fosse offrirti,

Ah! non varrebbe il dono,

Cara, del tuo bel cor.)

Coro

Di spezzar gli odiati nodi

Il pensier depor non dei:

Se d' un' altra amante sei,

L' arti sue t' insegni amor.

Fil. e Coro

Forse già disposti i modi

Ne ha fortuna in suo segreto;

E non manca a far^{mi}_{ti} lieto

Che sorprenderne il favor. (partono.)

SCENA II.

ANICHINO e OROMBELLO.

Ani. » Soli siam qui — Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor.

Oro. » Che temi?

Ani. » Io temo

» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.

» O figlio! in te rivolto

» Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese

» Di spiar non cessava i moti tuoi:

- » Ah ! Beatrice e te perder tu vuoi.
Oro. » Salvarla io voglio. — In propria cortè schiava
 » La compiàngon le genti: e quanti han prodi
 » Del Tanaro le sponde e del Ticino
 » Che dell' eroe Facino
 » La videro sul trono, apprestan l' armi
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
Ani. » Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
 » E dove ancor sovrana
 » Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo
 » Gelosa di sua fama
 » Per nutrir tue speranze...
Oro. » Ella pur m' ama .
Ani. » Che dici tu ? t' ama ?
Oro. » Sì, m' ama ... il credi...
Ani. » Tremar mi fai.
Oro. » Mira. *(mostra un biglietto.)*
Ani. » Qual foglio !
Oro. » Un paggio
 » Mel diè furtivo, e mi sparì d' innanti.
 » Odi ... Fra pochi istanti,
 » Prima dell' alba, ella in segreta stanza
 » Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso
 » Un suono di liuto...
Ani. » Orombello !... ah! se vai, tu sei perduto.
 » De' suoi nemici e tuoi
 » Insidia è forse...
Oro. » E per un dubbio speri
 » Che mia ventura io manchi ?... Oh !
 » Vedi... intorno
 » Regna silenzio, e spente son le faci.
 » Lasciami.
Ani. » Incauto!..

- Oro.* » Ah ! taci...
 » Non turbar la mia gioia... In quelle soglie
 » Morte pur sia ... la sfido.
Ani. » Oh ! forsennato!..
 » Abbi di te pietà.
Oro. » Me tragge il fato.
(Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente.)

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino : un liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza, e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.

Verrà — non mente il paggio...
 Gioir lo vide, e l' amoroso foglio
 Premersi al cor -- Oh! sì, verrà. --Ti calma,
 Dubbiosa e timid' alma,
 Nè sospetto ti dia breve dimora;
 Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
 Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
 Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno.
 Silenzio. — E' notte intorno,
 Profonda notte. — Del liuto il suono.
 Ti sia duce, amor mio. *(Prelude sul liuto, indi si arresta e porge l' orecchio.)*
 Udiamo.--Alcun s' appressa. —

SCENA IV.

OROMBELLO entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma meravigliato e guardando d'intorno.

Oro. Ove son io?
 Agn. Onde così sorpreso?
 Inoltrate.
 Oro. Perdono. — Udia ... passando...
 Söavi note, ... e me traeva vaghezza...
 Di saper da che man venian destate.
 Perdono, Agnese... (per partire.)
 Agn. Uscite voi? — Restate. —
 Sedete.
 Oro. (O ciel!)
 Agn. Sedete. — E fia pur vero
 Che curiosa brama.
 Sol vi spingesse?
 Oro. (Oh! incauto me!)
 Agn. Null' altro
 Desir fu il vostro?
 Oro. E qual, Contessa?
 Agn. E in queste
 Ore sì tarde non può forse un core
 Vegliar co' suoi pensieri ... e sospirando
 Confidar al liuto un caro nome...
 Il nome d' Orombello?
 Oro. Il nome mio?
 Chi mai?
 Agn. Che val tacerlo? Avvi.
 Oro. (Gran Dio!)
 Agn. Voi fra il ducal corteggio

Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?
 Gemer somnesso?...

Oro. (Oh! che mai sento?)
 Agn. Un giorno
 Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi --
 Egli ama, egli ama, io dissi, ...
 Degno è d' amor, più che non sia mortale...
 Più che l' altero suo rival...
 Oro. (alzandosi.) Rivale!
 Agn. Sì: rival ... rival regnante.
 Oro. (Ciel! che ascolto!)
 Agn. Ma che giova?
 Nulla è un regno ad alma amante:
 Più che un trono in voi ritrova...
 Ogni ben che in terra è dato
 E' per essa il vostro amor.
 Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
 Simular che giova ancor?)
 Agn. Nè vi basta?...
 Oro. O Agnese!
 Agn. E un foglio...
 Un suo foglio non aveste?
 Oro. L' ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...
 Nel mio core appien leggevate...
 Amo, è vero, e in questo amore
 E' riposto il ciel per me.
 Agn. (Al piacer resisti, o core.
 Chi beato al par di te?)
 Oro. Oh! celeste Beatrice!
 Agn. Ella! (con un grido.)
 Oro. Agnese!.. (correndo a lei sbigottito.)
 Agn. Oh! me infelice!
 Oro. Ciel! che feci?

Agn. (con disperazione.) Amata ell'è!
Ella amata! ed io schernita!...

Io delusa! ... ah! crudo arcano!

Oro. Ah! pietade ... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. E la mia?... la mia... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un'ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia...
Ed allora.... allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita ...
Ma perdona se costretto
Da potente immenso affetto
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! nò ...

Agn. T'invola.

L'ira mia di più s' accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia,

Ed allora, allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona se costretto
Da potente, immenso affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(*Agnese lo accommiata minacciosa, Orombello si allontana.*)

S C E N A V.

AGNESE sola.

» Ogni mia speme è al vento A vano amore
» Sottentò la vendetta Essa, o Filippo,
» A te mi getta in braccio — Ah! negli abissi
» Mi getti ancora, purchè sia punito
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto
» Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio. —
» Mi fia compenso d'Orombello ... un soglio.
(*parte.*)

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE esce correndo; le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
All'olezzar de' fiori, a me più dolce
Sembra il raggio del dì. *(siede.)*

Dam. Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravnivar nol puote il sol sereno.
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perir. — Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?

*(Ma la sola, oimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natio!
Di chi mai vi diedi in preda?
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)*

(Ella piange.)

(Oh! regni miei!)

Dam.

Bea.

Dam.

Bea.

(Smania, freme...)

(Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destino a lor serbò.
Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. *(Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)*

SCENA VII.

Mentre BEATRICE si allontana colle sue damigelle, entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osservano in silenzio da lontano.

Riz. Vedi?... La tua presenza
Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. *(Rizzardo parte.)*

Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito
Duolmi così? Non lo bramai finora?
Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

BEATRICE e FILIPPO.

Bea. Tu qui, Filippo?

Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d' ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori spero?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

Bea. Io rei pensieri !!. e quali?

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore! — ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa ...
Ma gelosia d' impero,
Ma d' altro amore è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!
Più simular non giova.

Bea. Filippo !!

Fil. Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova.
Trema.

Bea. Filippo !!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui. (*cava un portafog.*)

Bea. Ciel!.. violare osasti ...
Tu... i miei segreti?

Fil. Io ... sì.

Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci:
D' un temerario giovane
Qui dell' ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d' amor ragioni?
Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d' amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettamì...
Mi lascia almen l' onor.

Quei fogli, o Filippo:—quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest' onta: io sono innocente...

Fil. No, tutto t' accusa: tua l' onta sarà.

Bea. Filippo!.. (*supplichevole.*)

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente...

La morte piuttosto...

Fil. Attendila ... va.

Bea. (sorgendo.) Spietato! codardo! eccesso cotanto
 Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:
 Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,
 Il grido d' un core che macchia non ha.
 Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,
 Il mondo d' entrambi giustizia farà.
Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
 Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
 Poi vanta costanza, poi spera che illesa
 Sarà la tua vita, tua fama sarà.
 Il mondo che invochi, che chiami in difesa,
 Il mondo d' entrambi vendetta farà!
(Beatrice parte.)

SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

Fil. „ Udisti?
Riz. „ Udii.
Fil. „ Libero troppo all'ira
 „ Il freno io diedi. Se Orombel movesse
 „ Antica fè soltanto!... e se delusa,
 „ O menzognera, mi traesse Agnese
 „ A fallo estremo, a irreparabil danno!
Riz. „ E sospettar d'inganno
 „ Potresti, Agnese? Oltre ogni cosa in terra
 „ Essa non t'ama? e del suo cor sincero
 „ Prova pur dianzi a te non dava?
Fil. „ È vero.
Riz. „ Fra Beatrice e lei
 „ Se' tu sospeso ancor?

Fil. „ Nò... ma più grave,
 „ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
 „ Vuolsi cagione che non sia pretesto.
Riz. „ E l'avrai tale, e presto,
 „ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
 „ Riponi in me.
Fil. „ Tanto prometti?
Riz. „ E tanto
 „ Pur d' eseguir confido.
Fil. „ E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido.
(partono.)

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è la
 statua di Facino Cane.

*Un drappello d' Armigeri esce dal corridoio
 e s'innoltra guardingo.*

CORO

1. Lo vedeste?
 2. Si: fremente
 Ei ci parve, e insiem confuso.
 1. Nulla ci disse?
 2. Nò: tacente
 Ei si tenne, e in sè rinchiuso.
 1. Or dov' è?
 2. Quà e là s'aggira,
 1. Qual chi scopo alcun non ha.
 Finge invan: l'amore o l'ira
 A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte egual si ponga in opra ;
 Nulla sfugga agli occhi nostri:
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia, per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciato,
 S'ei si stima inosservato,
 S'ei si crede in securtà. (*si allontanano.*)

S C E N A XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l'ira ... inutil ira...
 S'asconda a tutti. — Oh! potess'io celarla
 A te, Facino !... a te obliato, o prode,
 Appena estinto, a te, che forse or miri
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno. —
 (*si prostra sul monumento.*)
 Deh! se mi amasti un giorno,
 Non m'accusar — Sola, deserta, inerme
 Io mi lasciai sedurre ... e caro assai
 Della mia debolezza io pago il fio.
 (*esce Orombello.*)

Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun : non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!
 Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura
 Favellan tutti — Opro sol io — Le lunghe
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
 Le terre a te soggette, e mille in tutte
 Fedeli braccia a tua difesa armai.
 Vieni — Si spieghi omai

Di Facino il vessillo; e di tue genti
 Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh! gioja! Appena annotti,
 Fuggirem queste mura, e di Tortona
 Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
 Dai più prodi sarai... Solo prometti,
 Che non porrai più inciampo al mio disegno,
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?*Oro.* E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,
 Fuor che a te la mia difesa.

Oro. Che di tu?

Bea. Sospetto sei...
 La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!*Bea.* Sì — la fede

Che in te pongo... amor si crede ;
 La pietà che tu nudrisci...

Tua pietà ... creduta è amor.

Oro. Io ... lo so.
Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.*Bea.* Qual favella!*Oro.* Ah! tu v'hai letto.*Bea.* Io!.. t'acqueta... intesi... intesi...*Oro.* Sì: d'immenso, estremo affetto

Da' primi anni in te m'accesi...

Coll' età si fe' maggiore...
 Si nutri del tuo dolore...
 Mi sforzai celarlo invano...
 O perdono o morte avrò.

Bea. Taci... parti... audace! insano!
 Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona. *(prostrandosi.)*

Bea. Sorgi.

SCENA XII

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANNICHINO, indi
 Cavalieri, Dame e soldati.

Agn. *(a Filippo.)* Vedi?

Fil. Traditori!

Bea. (Oh! ciel!

Oro. (

Fil. V' ho colti.

Guardie!

Bea. Arresta.

Fil. Ed osi... e credi.

Poter sì che ancor t'ascolti?

La tua colpa....

Bea. Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco.

Fil. E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

Oro. (L' ho perduta!)

Bea. O vil rampogna!

Fil. Puoi scolparti?

Coro. (Oh! infausto di!)

Bea. Al tuo core, al reo tuo core
 Lascio, indegno, il discolparmi;
 Cerchi invano, o traditore,
 D' avvilirmi, d' infamarmi.
 Ah! tal onta io meritai
 Quando a me quest' empio alzai.
 Dell' amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò.

Fil. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb' io l' amore:
 Se il disprezzo è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.

Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
 Di miseria abisso orrendo!
 Giusto ciel, neppur morendo
 L' error mio scontar potrò.)

Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
 Del dolor di questo ingrato:
 Vide il tuo, lo vide estremo,
 Nè pietà per te provò.)

Ani. Ciel, tu sai com' io volea
 Prevenir sì ria sventura!
 Ah! fu vana ogni mia cura.....
 Il destino l' affrettò.

Cori. Tutto, ah! tutto a farla rea
 Qui congiura a un tempo istesso:
 Giusto ciel, d' innanzi ad esso
 Come mai scolpar si può?

Fil. Al castigo a lor dovuto
 Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l'osi?
Fil. Ho risoluto.
Bea. L'empio l'osa!!
Oro. Duca, udite...
 Innocente è la duchessa...
 Insultata a torto è dessa...
 Calunniata...
Fil. Te, non lei,
 Traditor, difender dei.
 Va...
Bea. Filippo! è troppo eccesso...
 Pensa ancor: ti puoi pentir.
Fil. Ubbidite. *(alle guardie.)*
Coro Ah! certo è desso,
 Certo appien del suo fallir.
Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
 Chi si levi in mia difesa?
 Uom non avvi che si mova
 A favor di donna offesa?
 Ah! se onor più non ragiona,
 Se la terra m' abbandona,
 A te, vindice supremo,
 Io mi volgo e fido in te.
Oro. Deh! un momento un sol momento
 Un acciaio a me porgete,
 Se è colpevole, s' io mento,
 Alme perfide, vedrete.
 Oh! furor! inerme io fremo...
 Ah! più fè, più onor non v' è.
Fil. Ite, iniqui! all'impossente
 Ira vostra io v' abbandono:
 Ogni core è qui fremente,
 Sa ciascun che offeso io sono:

Agn. Pena estrema a fallo estremo
 Terra e ciel domanda a me.
 (Questo, ingrato, il primo è questo
 Colpo in te di mia vendetta:
 Altro in breve, e più funesto
 Più terribile ne aspetta.
 Ambo miseri saremo;
 Sì... ma tu... più assai di me.)
Ani. Ah! quel nobile suo sdegno,
 e
Coro Quel rossor di cui s' accende,
 D'innocenza è certo pegno,
 D'ogni accusa la difende...
 A te, giudice supremo,
 Noto è solo il reo qual è.

Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alle porte.

Damigelle di Beatrice e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il ciel permettere

Questo giudizio infame?

Cor. Ella non può sottrarsene:

Già cominciò l'esame.

Possa dinanzi ai giudici

Darvi fedele amore

Forza e virtù maggiore

Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! L' incauto, il debole

Forse al timor cedè?

Cor. Dal tenebroso carcere,

Ove rinchiuso ei venne,

Al tribunal terribile

Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie

Intrepido sostenne;

Quivi martiri e spasimi,

Quanti potea, sfidò.

ATTO SECONDO

31

Dam. Ahi! sventurato! ahi misero!
Nè i barbari placò!

Cor. Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.

Dam. Ahi! sventurata! ahi misera!
Niuno salvar la può. *(si allontanano.)*

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v' ha legge
Che a voi non ceda? — Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido

(ai soldati.) Fino al novello di sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscirne alcuno. — Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice .

Ani. E chi di Bèatrice
Retto giudice fia dove l' accusa
Filippo intenti ?

Fil. Or basta...
Omnia pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s' aduna.

Ani. (Oh ! istante ! io gelo.)

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO
presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La
scena si empie di dame e di cavalieri: in mezzo alle dame
vedesi AGNESE.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello ! Fu presago jeri
Il mio timor.) (va a sedersi anch' esso.)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta !)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion ; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso :
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator nè l' accusata, e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

Coro

Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie, e detti.

Giud. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro - A noi d' innanzi
Vi possiate scolpar !

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto ? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovrano non vedi ?
Il tradito tuo sposo ?

Bea. Io veggio un empio
Che i benefici miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici !

Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbiatti, audaci,
Chiami Filippo amar ?

Bea. Taci, deh ! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scote e freme
A sì vil taccia. Oh ! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilir.

Giud. Il reo t' accusa
Complice tuo. — Venga Orombello.

Bea. (Oh cielo !

La mia virtù sostieni.)
Giud. Eccolo.

OROMBELLO fra le guardie, e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io!

Giud. Ti rinfranca: a noi t' appressa.
Parla: e il ver conferma a lei.

(*Orombello appoggiato sulle guardie s' innoltra
l'ntamente.*)

Bea. Orombello!

Oro. (Oh! voce! è dessa...)

E morire io non potei!

Bea. Orombello!! — Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,

Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa -- Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l' orror.

Io soffrii... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende...

La mia mente vaneggiava...

Il dolor, non io, parlava...

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. (L' odi, o Duca?)

Fil. (L' odo e fremo)

Giud. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol ch' io mora perdonato

Da quest' Angelo d' amor!

Fil. e V' han supplizii, o forsennato,

Giud. A strapparti il vero ancor.

(*Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli
va incontro e lo regge.*)

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio signor.

Fil. e (In quegli atti, in quegli accenti

Giud. V' ha poter ch' io dir non posso,

Cederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

No: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.)

Agn. e (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Dam. Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smenti sè stesso,
Fia sospesa la sentenza?
Ani. Sciorgli entrambi è mio pensiero:
Fia giustizia la clemenza.
Fil. Sciorli?
Agn. Oh! gioja!
Giud. No: non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi.
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costor.
Agn. Ani. e Dam.) (Ella pure!)
Bea. (O iniqui!)
Oro. Oh! mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria sui capi vostri,
Tuoni il cielo ...
Giud. Si allontanì.
Bea. (ai Giud.) Deh! un istante ... (*a Fil.*) Un solo ac-
cento.
Non temer di udir lamento ...
Sol t' avverto ... Il ciel ti vede ...
O Filippo! hai tempo ancor.
Fil. Va: pei rei non v'è mercede ...
Ti abbandono al suo rigor.
Bea. (*Si volge ad Oromb. e a lui si avvicina.*)
Vieni, amico ... insiem soffriamo:
A soffrir per poco abbiamo.
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.
Oro. Teco io sono.
Agn. (Io reggo appena.)
Ani. (Oh! pietà! si spezza il cor.)

Tutti.

Fil. e Giud. Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.
Agn. e Ani. (Chi mi cela al mondo intero?)
Ani. (O misfatto! ho in core un gel!)
Bea. Ah! se in terra a tai tiranni
È virtude abbandonata,
D' una vita sventurata
È la morte men crudel.
Oro.) Di costanza armiamo il core:
e Bea.) Qui supplizii, onore in ciel.
(*Orombello e Beatrice partono fra le guardie
da' lati opposti. Il consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi
passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.*
Agn. Filippo!
Fil. Tu! — Ti appressa ...
D' uopo ho d' udir tua voce.
Agn. Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi.
Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.
Agn. Serto! Ah! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al cielo,
 Innanzi al mondo, io reà mi sento... rea
 Della morte cui danni un' innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?
 Io sol rispondo, io solo
 Di quel reo sangue — Omai t' acqueta, e pensa
 Che ad altri tu non dei, fuor che all' amore,
 Di Beatrice il soglio.
 Ritratti.
Agn. Ah! mio Signor!..
Fil. (*severamente.*) Ritratti... il voglio
 (*Agn. parte piangendo.*)

SCENA VII.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, Dame, Cortigiani.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
 Altri lo avrà? — Dove alcun l'abbia, il celi:
 Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
 Sereno io voglio -- E il sono io forse, e il posso!
 No: da terror percosso
 Mi sento io pur, qual se vicino avessi
 Terribil larva, qual se udissi intorno
 Una minaccia rimbombar sul vento --
 M' inganno? ... o mi colpì flebil lamento! (*porge
 l' orecchio.*)
 No, non m' inganno ... è dessa,
 Dessa che dai tormenti al carcer passa ...
 Ch' io non n'oda la voce! -- Oh! chi s' appressa!
 (*all' uscir di Anichino si ricompone.*)
Ani Filippo, la duchessa
 Non confessò ... pur la condanna a morte

Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
 Alla mortal sentenza. (*Filippo riceve la sentenza.*)
Fil. Non confessò!!
Ani. Costante è l' innocenza.
Cor. E' in vostra man, signore,
 Dell' infelice il fato:
 Ceda il rigor placato
 Al grido di pietà.
Fil. No ... si resista ...
 Il decreto fatal si segni alline ...
 (*si appressa al tavolino per segnare la sentenza:
 si arresta.*)
 Ah! non poss' io: mi si solleva il crine.
 Qui mi accolse oppresso, errante,
 Qui diè fine a mie sventure...
 Io preparo a lei la scure!
 Per amor supplizio io dò!
 Ah! mai più d' uman sembiante
 Sostener potrò l' aspetto:
 Ah! nel mondo maledetto,
 Condannato in ciel sarò.
Cor. (*Ella è salva, se un istante
 Il rimorso udire ei può.*)
Fil. Ella viva. (*per stracciare la sentenza.*)
 Qual fragore!
 Chi s' appressa? -- Ite -- vedete.
 (*i cortigiani escono frettolosi.*)
Dam. Crudo inciampo!
Fil. Ebben?
Cor. Signore,
 Alle mura provvedete.
 Di Facin le bande antiche
 Si palesano nemiche,

Osan chieder la duchessa,
E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!
M' accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive.*)

Cor. Ah! Signor pietà, clemenza.

Fil. Non son io che la condanna:
È la sua, l' altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può.)

Cor. (Ah! per lei non v' ha speranza.
Il destin l' abbandonò. (*partono.*)

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.
Grand'arco a cui si ascende per una gradinata e dà
accesso a lungo corridoio esterno.

Damigelle, e famigliari di BEATRICE escono dalle prigioni. Sono
tutti vestiti a lutto --- D' ogni lato sentinelle.

Coro.

Prega. — Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Mai non salì di martire
Prece al Signor più grata:
Nè mai più puro spirito
Ei contemplò dal cielo,

Santo d' amor, di zelo,
Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Sugelli un pio morir!

SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss'io ... Di sovrumana forza
Mi armava il cielo ... Io nulla dissi, oh! gioja!
Trionfai del dolor. — Perchè piangete!
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtute
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpestata e afflitta han l' innocenza!
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.

Coro

Ah! sì.

Bea.

Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor, qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Dio li punisca... colla vita.

AGNESE dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido e scende rapidamente.

Agn. Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà ... la mia condanna
 Non proferir ... a piedi tuoi mi lascia
 Morir d' angoscia e di rimorso.
Beat. Oh! Agnese!
 Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morte
 Ti spingo io sola ... Io d' Orombello ardea.
Bea. Oh! che di tu?
Agn. Credea
 Te mia rivale ... e violai tue stanze,
 Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
 Coll' onor mio ...
Bea. Perfida! ... cessa ... fuggi
 Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta
 In quest' ora funesta
 Col cor morente a maledir
Agn. Oh! arresta ...
 (*odesi dalle torri un flebile suono.*
Beatrice si scuote.)
Bea. Qual suon!
Coro ed Ani. Un'altra vittima
 L'ultimo canto intuona.
Oro. (dalle torri.) Angiol di pace, all'anima
 La voce tua mi suona.
 Segui, o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

Agn. Egli ... perdona! ...
 (*Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto di Oromb.*)
Bea. Con quel perdono, o misera,
 Ricevi il mio perdono.
 Salga con queste lagrime
 A un Dio di pace e amor.
Agn. Ah! la virtù di vivere
 Da te ricevo in dono, ...
 Vivrò, vivrò per piangere
 Finchè si spezzi il cor.
Ani. e Coro Salga quel pianto al trono
 D' un Dio di pace e amor.
 (*odesi marcia funebre.*)
Bea. Chi giunge?
Agn. Oimè!
Bea. Lo veggio ...
 Il funebre corteggio ...

SCENA ULTIMA

RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali, si presenta sulla gradinata.

Agn. Ani. Cori E più speme non v' è!
Bea. La mia costanza
 Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
 Fia vuotato del tutto e inaridito
 Questo calice amaro.
Tutti E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può!

Bea.

 Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio.

 (*Rizzardo s'innoltra cogli alabar-*
 dieri.)

Eccomi pronta ...

Agn.

 Io più non reggo. (*sviene.*)

Bea.

 Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa

 Senza un fior non la lasciate,

 E sovr'essa il ciel pregate

 Per Filippo, e non per me.

 (*si avvicina ad Agn. svenuta.*)

Raccontate a questa oppressa

 Che morendo io l'abbracciai:

 Che all'eterno il core alzai

 A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro

 Oh! infelice! Oh a qual serbate

 Fur le genti orrendo esempio!

 Tristo il suolo in cui lo scempio

 Di tal donna, o Dio, si fe'!

Bea.

 Per chi resta il ciel pregate,

 Per chi resta, e non per me.

Bea. (*ai soldati.*) Io vi seguo.

Cori

 Deh! un amplesso ...

 Un amplesso concedete ...

Bea.

 Io vi abbraccio ... non piangete,

Cori

 Chi non piange non ha cor.

Bea.

Ah! la morte a cui m'appresso

 È trionfo, e non è pena.

 Qual chi fugge a sua catena,

 Lascio in terra il mio dolor.

È del Giusto al sommo seggio

 Ch'io già miro e già vagheggio,

 Della vita a cui m'involo

 Porto solo - il vostro amor.

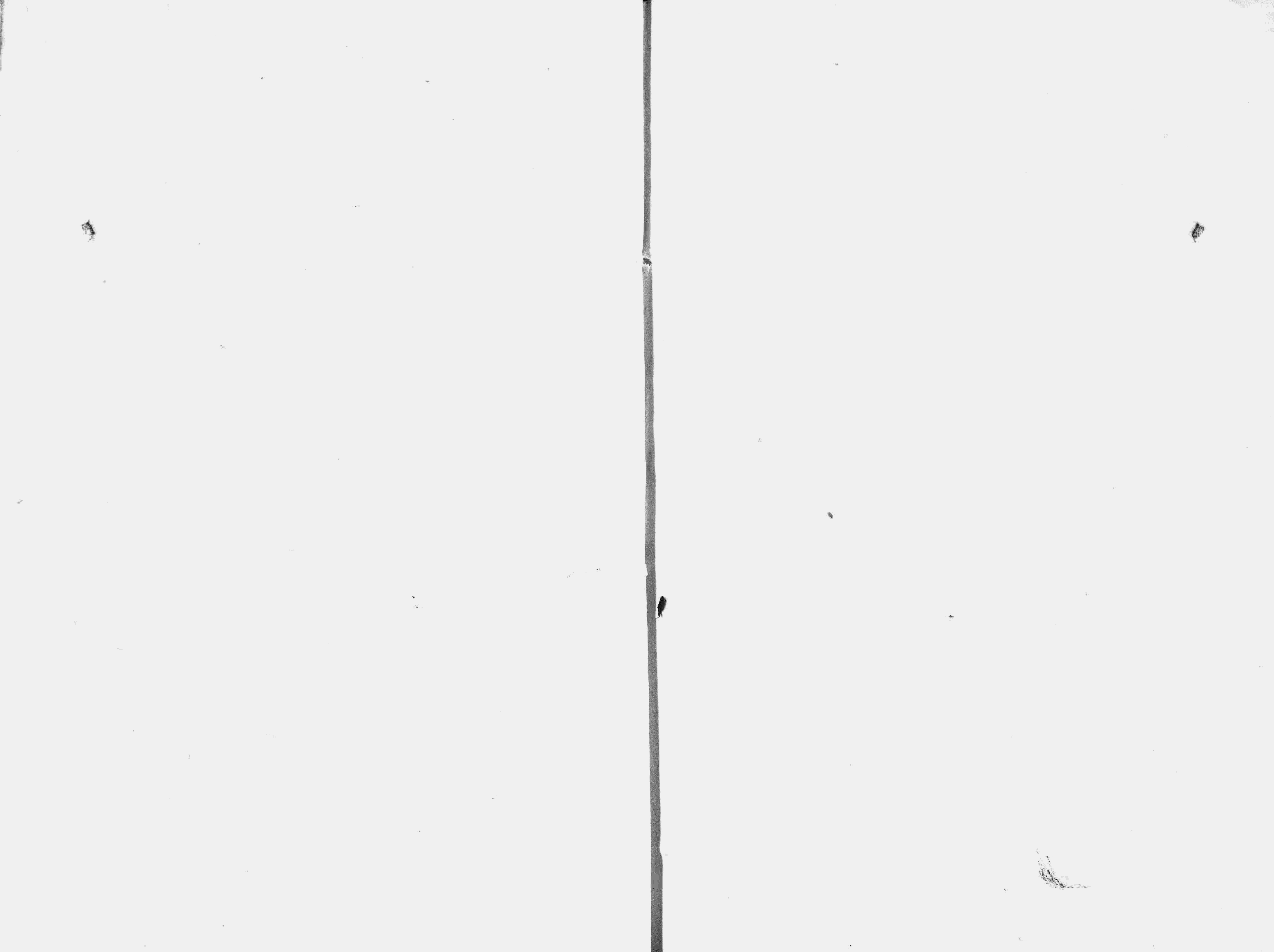
 (*Beatrice si allontana fra le guar-*
 die, si volge dall'alto e pronun-
 zia l'ultimo Addio. Tutti gli
 astanti s'inginocchiano.)

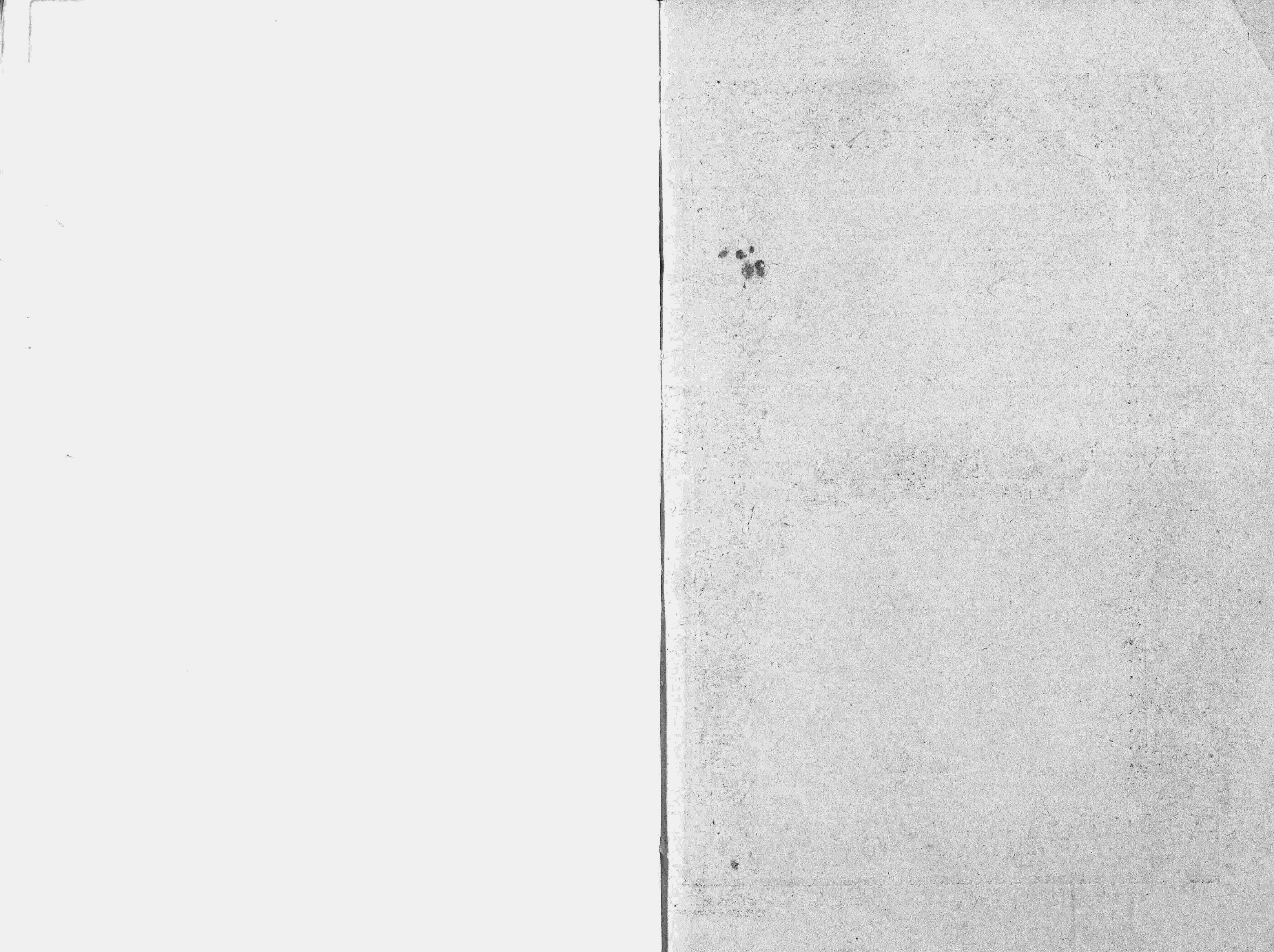
Cori

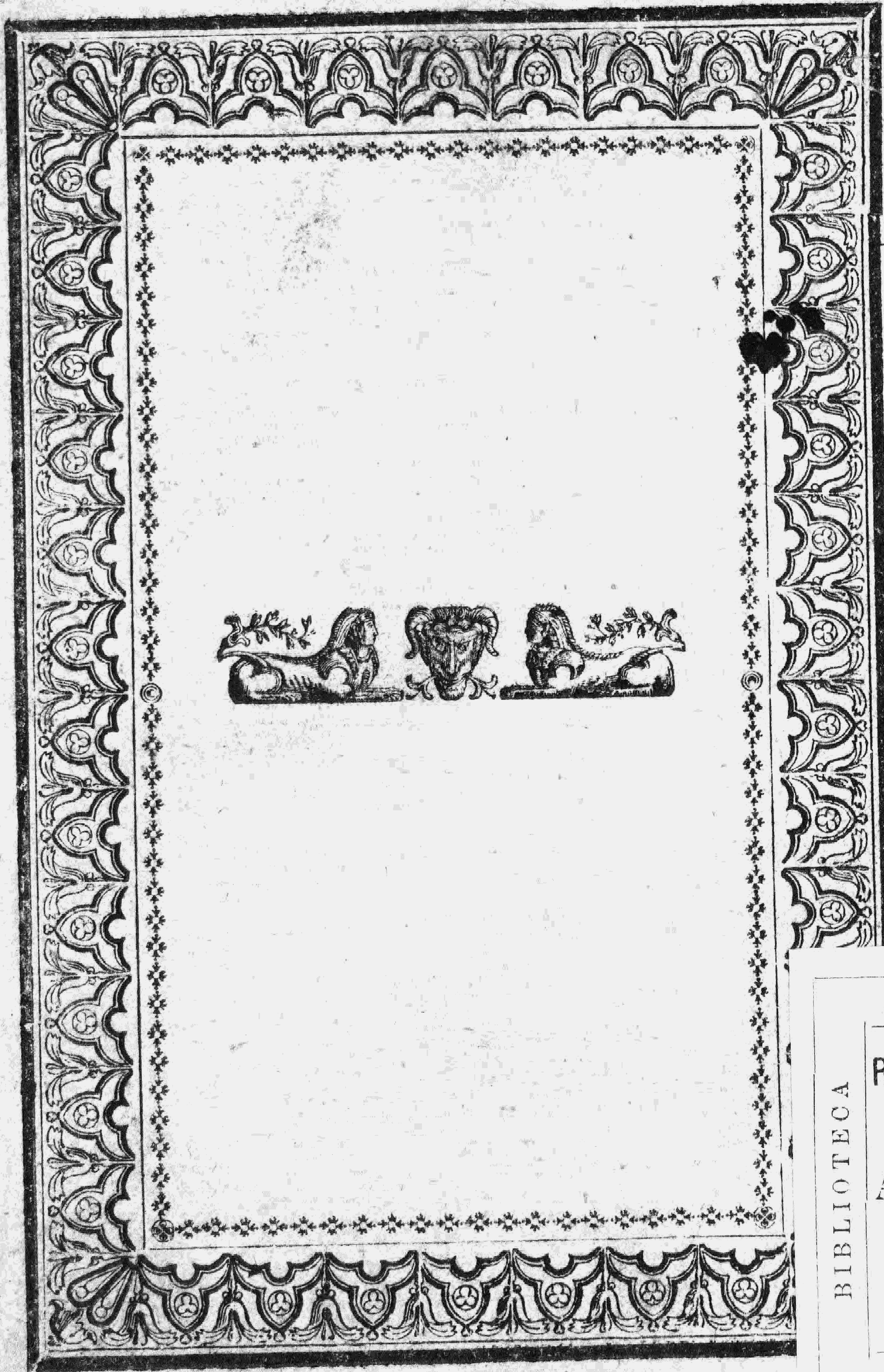
 Il suo spirto, o ciel, ricevi,

 E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.







NAZION
RACC. D
CORN
ALGA
51
MILA